

di Andrea Ferrario

[crisiglobale](#)

Il recente avvio di operazioni di bombardamento sulla Siria da parte della Russia è stato accompagnato sulla stampa mondiale da una valanga di commenti, che però ne affrontano quasi esclusivamente le possibili conseguenze a livello geopolitico. In questo articolo evidenziamo invece

gli
evidenti
nessi
tra
la
situazione
economica
e
politica
interna
della
Russia e
questo
suo
nuovo
intervento
militare
,
analizzando
inoltre
l'escalation
dell'attività
diplomazia
di
Mosca
in
Medio
Oriente
a
partire
dai
primi
mesi
del 2015.

Un'economia in profonda recessione

Nel 2015 la Russia è entrata in un periodo di forte recessione, che si era profilato all'orizzont
e già con
la forte
frenata
dell'autunno

2013,
quando
è
diventato
chiaro
che
l'unico
fattore
in
grado
di
porre
un
freno
all'inevitabile
recessione
economica
era la
rendita
generata
dal
petrolio
e
dal
gas.
Nel
2013
si
erano
già
avviati
anche
altri
sviluppi
che
avrebbero
poi
raggiunto
il
loro
culmine
l'anno
successivo
, come la
svalutazione
del

rublo
e la
fuga
di
capitali
. E'
da
allora
che
la
maggior
parte
degli
esperti
russi
ha
messo
in
luce
l'inevitabilità
dell'inizio
a
breve
termine
di
una
recessione
e
che
lo
stesso
Cremlino
ha
dovuto
prenderne
atto
,
sebbene
tacitamente
. In
particolare
, fin
da
allora
è
diventato

palese
che
il
tentativo
di
Putin
di
creare
un'economia
più
moderna
e
meno
vincolata
alla
rendita
energetica
,
integrando
la Russia a
pieno
titolo
nel
capitalismo
sviluppato
mondiale
(
tentativo
al
quale
avevano
fatto
da
pendant in
passato
notevoli
e
bene
accolte
aperture verso
l'occidente
, in
particolare
ai
tempi
della

“guerra
contro
il
terrorismo”
) , era
miseramente
fallito
. La
guerra
contro
l'Ucraina
,
seppure
certamente
non
motivata
solo
da
fattori
interni
, ha
soddisfatto
tra
le
altre
cose
una
necessità
impellente
del regime
di
Putin in tale
contesto
,
cioè
quella
di
serrare
le
fila
nel
paese
e
proiettare
un'immagine
forte e

autorevole
di
sé
,
sviando
l'attenzione
dalla
crisi
in
cui
stava
precipitando
. I
vantaggi
che
Putin e
il
suo
sistema
di
capitalismo
oligarchico
ne
hanno
tratto
sono
stati
notevoli
, e
senz'altro
di
gran
lunga
maggiori
rispetto
al
prezzo
pagato
.

In particolare le sanzioni occidentali contro la Russia si rivelano, a più di un anno di distanza
, un
fattore
che

non ha
colpito
la Russia in
modo
rilevante
. In
"Crisi
Globale"
avevamo
già
formulato
circa un
anno
fa
il
commento
che
la
loro
portata
non era tale
da
costituire
un
problema
essenziale
per
il
Cremlino
e
gli
sviluppi
successivi
ci
hanno
dato
ragione
. Le
sanzioni
alle
banche
sono
infatti
aggirabili
e ne
è

una
dimostrazione
che
nemmeno
in
una
fase
come
quella
nel
novembre-dicembre
2014, in
cui
il
sistema
finanziario
russo
è
stato
scosso
dalla
caduta
libera
del
rublo
,
si
sono
registrati
fallimenti
di
banche
o
altri
tipi
di
crack. In
realtà
il
governo
è
riuscito
a
tappare
la
falla

senza
troppi
problemi
utilizzando
proprio
strumenti
finanziari
. Lo
stesso
vale per
l'altra
tipologia
di
sanzioni
,
quella
che
riguarda
le
tecnologie
per la
ricerca
petrolifera
e le
alte
tecnologie
passibili
di
uso
anche
militare
. Le prime
avrebbero
potuto
avere
qualche
conseguenza
a
lungo
termine
in un
contesto
di
economia
mondiale
in

ascesa
, ma in
quello
attuale
di
stagnazione
o
crisi
l'applicazione
di
tali
tecnologie
ha
registrato
un
crollo
a
livello
mondiale
a
prescindere
dalle
sanzioni
,
che
pertanto
anche
in
questo
caso
sono
pressoché
ininfluenti
. Le
seconde
sono
rese
scarsamente
incisive
dal
fatto
che
la Russia
persegue
attualmente
strategie

militari
diverse
da
quelle
dell'occidente
e
che
non
si
basano
su
un'incessante
innovazione
tecnologica
,
bensì
su
forme
di
guerra
ibride
,
che
sembrano
tra
l'altro
rivelarsi
più
efficaci
nei
loro
esiti
di
quelle
occidentali
. Il
fattore
che
invece
ha
avuto
un'enorme
rilevanza
per la Russia
è
stato

quello
del
crollo
dei
prezzi
del
petrolio
e
delle
altre
materie
prime.
Anche
in
questo
caso
si
tratta
di
però
di
uno
sviluppo
che
senz'altro
al
Cremlino
avevano
messo
in
conto
,
visto
che
prezzi
sui
100
dollari
al
barile
erano
del
tutto
irreali
in un
contesto

di
crisi
mondiale
. A tale
proposito
le
teorie
cospirative
secondo
cui
il
prezzo
del
petrolio
sarebbe
stato
abbassato
ad
arte
l'inverno
scorso
allo
scopo
di
mettere
in
ginocchio
Mosca
appaiono
pretestuose
visto
il
crollo
sistematico
registrato
sui
mercati
mondiali
da
tutte
le
materie
prime in
conseguenza
della
crisi

dei
paesi
emergenti
,
della
stagnazione
europea
e del
rallentamento
cinese
(le
importazioni
della
Cina
sono
da
lungo
tempo in
caduta
libera
e a fine
settembre
registravano
un
crollo
di
addirittura
-24%
anno
su
anno
).

Oggi la Russia si trova in una situazione di [crisi](#) [economica](#) [gravissima](#) . Secondo i dati ufficiali pubblicati a fine agosto ,
il
Pil
russo
è
in

calo
del 4,6%
rispetto
all'anno
scorso
, un
vero
e
proprio
tracollo
. La
produzione
industriale
è
scesa
di
oltre
il
3%
anno
su
anno
,
quella
del
settore
della
lavorazione
supera
addirittura
il
-7%.
Gli
investimenti
in
beni
capitali
sono
in
calo
di
oltre
il
6% e
il
saldo

commerciale
con
l'estero
è
ancora
positivo
(+8,5
miliardi
di
dollari
) , ma
si
è
quasi
dimezzato
(-47,5%)
rispetto
all'anno
scorso

·
Gli
stipendi
reali
sono
calati
del 9%
nel
giro
di
un solo
anno
, a
causa
anche
dell'inflazione
che
viaggia
oltre
il
10%
ed
è
prevista
in
ulteriore
ascesa

. In
questa
situazione
non
c'è
da
meravigliarsi
quindi
che
il
commercio
al
dettaglio
abbia
registrato
una
flessione
superiore
all'8
%
rispetto
all'anno
scorso
. I
russi
, per
riassumere
,
stanno
molto
peggio
rispetto
a solo un
anno
fa.

L'escalation mediorientale di Mosca e il suo intrecciarsi con gli sviluppi interni

Secondo svariate fonti (per es. [la Reuters](#)) la Russia avrebbe avviato i propri piani di intervento militare in Siria all'inizio dello scorso mese di luglio , immediatamente dopo la firma dell'accordo per la cancellazione delle sanzioni contro l'Iran . E' probabile che in termini di preparativi tecnici strettamente militari sia così .
Tuttavia una forte attivizzazione di Mosca sullo scacchiere mediorientale la si era

registrata
già
all'inizio
del 2015 e
questo
fa
pensare
che
i
preparativi
politici
risalgano
quindi
a
quel
periodo
.
Questa
forte
intensificazione
delle
attività
diplomatiche
di
Mosca
in
Medio
Oriente
ha
seguito
tre
direzioni
principali
: Iran,
Egitto
e Arabia
Saudita
.

Per tutto il periodo che va dall'inverno scorso fino a luglio la Russia ha svolto un ruolo fondamentale nella mediazione per un

accordo
mirato
alla
cancellazione
delle
sanzioni
all'Iran

.
L'asse
amichevole
tra
Russia e Iran
assumeva
però
tratti
direttamente
militari
quando
a fine
gennaio
il
ministro
della
difesa
russo
Sergey
Shoygu

[si](#)
[recava](#)
[a Teheran](#)

, dove
firmava
un
accordo
di
assistenza
militare
con
il
suo
omologo
iraniano
. Solo
alcuni
giorni

dopo
la
visita
di
Shoygu
a Tehran la
stampa
russa
annunciava
un'imminente
importante

[visita](#)
[del](#)
[presidente](#)
[Vladimir Putin in](#)
[Egitto](#)

,
visita
poi
concretizzatasi
il
10
febbraio
in un
[clima](#)
[di](#)
[calorosa](#)
[amicizia](#)
e con la firma
di
svariati
accordi
economici

,
tra
i
quali
uno
per
l'integrazione
dell'Egitto
in
una
zona
di

libero
scambio
con
l'Unione
Eurasiatica

.
Sisi
(
che
aveva
visitato
Mosca
già
nell'estate
2014),
si
è
incontrato
nuovamente
con Putin a
Mosca
il
9
maggio
in
occasione
delle
celebrazioni
per la fine
della
Seconda
guerra
mondiale
, e
ancora
una
volta
il
25
agosto
scorso
con
una
visita
alla
quale

i media
russi
hanno
dato
grande
visibilità

,
[per](#)
[discutere](#)
[di](#)
["lotta](#)
[al](#)
[terrorismo"](#);
[e](#)
[Siria](#)

Recentemente l'Egitto ha firmato contratti con la Russia relativi a forniture di armamenti per 3,5 miliardi di dollari (contro gli 1,3 miliardi di forniture Usa), somma il cui pagamento è stato garantito con finanziamenti dell'Arabia Saudita. Il caso

del
riavvicinamento
tra
Mosca
e
Ryadh
è
ancora
più
interessante
, e
ci
porta
a
tornare
ancora
una
volta
ai
primitivi
mesi
del 2015. A
inizio
febbraio
il
"New York Times"
pubblicava
un
articolo
in
cui
si
asseriva
che
Russia e Arabia
Saudita
stavano
trattando
segretamente
uno
scambio
di
favori
,
cioè
un

taglio
della
produzione
di
petrolio
da
parte
di
Ryadh
in
modo
da
farne
aumentare
i
prezzi
in
cambio
di
un
abbandono
di
Assad
da
parte
di
Mosca
. Il
sito
russo
"Politcom"
,
una
fonte
di
solito
bene
informata
,
[valutava](#)
[negli](#)
[stessi](#)
[giorni](#)
come
irreale
che

Russia e Arabia

Saudita

stessero

trattando

una

soluzione

di

tale

portata

, ma

asseriva

che

i due

paesi

avevano

comunque

aperto

canali

di

comunicazione

per

cominciare

a

sondare

l'eventuale

individuazione

di

punti

passibili

di

un

compromesso

, in

particolare

riguardo

alla

Siria

(

si

veda

anche

l'

[articolo](#)

[di](#)

[Aleksy](#)

[Makarkin](#)

[in](#)
[Ezhednevny](#)
[Zhurnal](#)

).
Queste
voci
sono
state
confermate
successivamente
da
due
eventi
. A
metà
giugno
il
ministro
della
difesa
saudita
Mohammed bin
Salman
al-Saud
visitava
San
Pietroburgo
accompagnato
da
una
nutrita
delegazione
e
si
faceva
ritrarre
mentre
stringeva
la
mano
a Putin. La
sua
visita
era
stata
preparata

da
un
viaggio
a Riyadh
dell'inviato
di
Putin per
il
Medio
Oriente
, Mikhail
Bogdanov
. A
inizio
luglio
la
stretta
di
mano
tra
Putin e
il
ministro
della
difesa
saudita
si
è
concretizzata
con
una
serie
di
accordi
senza
precedenti
relativi
a
[investimenti](#)
[sauditi](#)
[in Russia per 10](#)
[miliardi](#)
[di](#)
[dollari](#)
.
Infine

,
è
di
questi
giorni
(
l'11
ottobre
,
più
precisamente
)
una

[nuova](#)
[visita](#)
[a](#)
[Mosca](#)
[del](#)
[ministro](#)
[della](#)
[difesa](#)
[saudita](#)

,
durante
la
quale
si
è
discusso
ufficialmente
di
Siria
,
di
lotta
al
terrorismo
e
di
collaborazione
in
campo
militare
nell'ambito
di

colloqui
definiti
amichevoli
, in vista
di
una
possibile
visita
a
breve
termine
del re
saudita
a
Moca
.

Se Mosca disponeva già precedentemente in Medio Oriente di una pedina come il regime di Assad e intratteneva buoni rapporti con l'Iran , è evidente che a partire da inizio 2015 si è verificato un salto di qualità in quelli con Tehran e

un'improvvisa
escalation
dei
rapporti
diplomatici
con
l'Egitto
e
l'Arabia
Saudita
. Per
completare
il
quadro
va
infine
menzionato
il
caso
del
progetto
del
gasdotto
"Turkish Stream",
annunciato
in
grande
pompa
da
Russia e
Turchia
nell'autunno
2014 come
sostitutivo
dell'ormai
abbandonato
progetto
"South Stream", ma
che
a
inizio
2015
appariva
già
un
ferro

vecchio

,
sia
per lo
scarso
interesse
di
Mosca
sia
perché
già
covavano
sotterraneamente
fratture
tra
la
dirigenza
turca
e
quella
russa

.
Anche
l'attuale
difficile
situazione
tra
Ankara e
Mosca
ha
probabilmente
radici
che
risalgono
all'inizio
del 2015.

E' quindi evidente che già a partire da gennaio-febbraio Mosca ha cominciato a seguire una sua pista mediorientale che aveva indirettamente

al
suo
centro
la
Siria
,
dopo
che
per
l'intero
2014
aveva
invece
sbandierato
come
propria
priorità
la
Cina
. In
realtà
la
serie
di
accordi
siglati
con
quest'ultima
l'anno
scorso
si
sono
rivelati
alla
fine
scarsamente
consistenti
, come
già
allora
avevamo
previsto
. La Reuters per
esempio

[riferisce](#)

che
attualmente
rimangono
bloccati
accordi
tra
i due
paesi
per ben 113
miliardi
di
dollari
,
senza
che
alcun
progresso
sia
in vista. La
profonda
crisi
economica
in Russia,
da
una
parte
, e
il
momento
di
profonda
difficoltà
che
sta
attraversando
il
regime
cinese
,
dall'altra
,
hanno
evidentemente
portato
a
una

brusca
frenata

.

Per interpretare l'attuale intervento della Russia in Siria è importante non solo tenere present
e che n

el
periodo
gennaio-febbraio
2015

Mosca
ha
operato
in
politica
estera
una
"svolta
mediorientale"

, ma
anche
mettere
in
relazione
quest'ultima
con
gli
altri
sviluppi
in
cui
era
coinvolta
la Russia in
quel
momento

.

Una
rapida
verifica
porta
subito
a
concludere

che
si
trattava
di
un
momento
topico
per
Mosca
. Il
paese
era
appena
uscito
dalla
crisi
del
rublo
,
che
aveva
rischiato
un
avvitamento
in
grado
di
destabilizzarlo
fortemente
con
esiti
imprevedibili
,
tanto
più
che
in
contemporanea
c'era
stato
il
crollo
dei
prezzi
del
petrolio

dovuto
allo
sgonfiarsi
della
bolla
delle
materie
prime. Il
conflitto
in
Ucraina
si
era
riacutizzato
in vista del
vertice
di
Minsk
di
febbraio
,
che
però
alla
fine
si
era
concluso
con un
compromesso
positivo
per
Mosca
,
soprattutto
perché
aveva
costituito
un'occasione
per
il
ritorno
a un
dialogo
diretto
con un

occidente
che
ha
dimostrato
in
quell'occasione
di
essere
in
linea
di
massima
disponibile
a
importanti
aperture
nei
confronti
della
Russia (Merkel era
giunta
addirittura
a
prospettare
un
accordo
tra
Unione
Europea
e
Unione
Eurasiatica
per dare vita a
una
Europa
dall'Atlantico
a Vladivostok).
Inoltre
Mosca
poteva
constatare
con
soddisfazione
di
avere
raggiunto

tutti i
propri
obiettivi
essenziali
nella
guerra
contro
l'Ucraina
avviata
nel
marzo
2014:
fermare
il
processo
rivoluzionario
di
Maidan
e i
suoi
potenziali
effetti
di
contagio
,
porre
un'ipoteca
sul
futuro
dell'Ucraina
grazie
alla
creazione
delle
"repubbliche
popolari"
del
Donbass
e
aumentare
il
proprio
peso
sulla
scena
mondiale

. I due
unici
prezzi
importanti
che
Putin
aveva
dovuto
pagare
erano
stati
da
una
parte
un
freno
al
progetto
di
Unione
Eurasiatrica

,
poiché
Bielorussia
e
Kazakistan
hanno
temuto
seriamente
che
Mosca
avesse
in
serbo
anche
per
loro
uno
scenario
ucraino
, e
dall'altra
l'aprirsi
di
una
frattura

interna
tra
l'ala
dei
siloviki
(
apparati
militari
e
di
sicurezza
) e
quella
definita
come
l'ala
dei
"liberali"
, per
quanto
sia
eufemistico
in
questo
caso
l'uso
di
tale
termine
.
Questa
frattura
,
prodottasi
lontano
dai
riflettori
e in
modo
non
trasparente
, come
è
tradizione
al
Cremlino

, era
stata
evidenziata
da
due
eventi
: la
misteriosa
quanto
clamorosa
uccisione
di
Boris
Nemtsov
a fine
febbraio
e la
successiva
scomparsa
di
Putin
dalla
scena
pubblica
senza
spiegazioni
per
dieci
giorni
a
inizio
marzo
.
Alla
luce
di
quanto
sopra
ci
sembra
evidente
che
l'odierno
intervento
in
Siria

abbia
radici
che
risalgono
al
febbraio
del 2015 e
affondano
in
larga
parte
anche
in
fattori
interni
alla
Russia.

La flessibilità militare della Russia

Il regime di Putin sta ricorrendo sempre più di frequente alla guerra come strumento della propria politica internazionale

.
Dopo
l'intervento
in Georgia
nel
2008,
nell'ultimo
anno
e mezzo ha
fatto
ricorso
all'intervento
militare
ben

tre
volte
(Crimea,
Ucraina
orientale
e
Siria
) , in
ciascun
caso
applicando
metodi
e
strategie
diverse.
Nel
caso
dell'intervento
militare
in Crimea ha
messo
in
atto
un piano
chiaramente
preparato
consistente
in un blitz
armato
estremamente
rapido
e
nel
complesso
indolore
,
accompagnato
da
mosse
politiche
decise
e
spazzanti
(
occupazione
militare

, referendum e
annessione
in
tre
settimane
, quasi un record
mondiale
) . Il
successo
è
stato
completo
: la
maggioranza
della
popolazione
locale, pure
avendo
subito
passivamente
le
mosse
russe
, le ha
alla
fine
accettate
con
favore
;
l'annessione
ha
fatto
schizzare
alle
stelle
la
popolarità
di
Putin in Russia e ha
prodotto
un
consolidamento
della
sua
dirigenza

;
l'occidente
ha
di
fatto
avallato
la
mossa
.
Molto
più
travagliato
è
stato
invece
l'intervento
nell'Ucraina
orientale
,
comunque
strettamente
collegato
a
quello
in Crimea.
Mosca
in
questo
caso
ha prima
imbastito
azioni
di
piccoli
gruppi
formati
da
neofascisti
del
posto
ed
esponenti
del
sottobosco
oligarchico
locale,

guidati
da
suoi
agenti
segreti
: le
occupazioni
delle
amministrazioni
nelle
grandi
città

,
seguita
dopo
una
settimana
da
attacchi
di
paramilitari
nelle
città
di
medie
dimensioni

.
Visto
che
queste
operazioni
non
hanno
generato
pressoché
alcun
seguito
attivo
tra
la
popolazione
, ha
inviato
nutriti
contingenti
di

“volontari”
dalla
Russia,
cosa
che
però
ha
creato
tra
fine
maggio
e fine
giugno
una
situazione
molto
caotica
e
poco
controllabile
,
aggravata
dall'avvio
di
operazioni
militari
a
tutto
campo
da
parte
del
governo
di
Kiev.
Mosca
ha
allora
messo
a
punto
un piano
militare
molto
abile
,

intervenendo
direttamente
in
modo
massiccio
,
anche
se non
ufficiale
, e
attirando
l'esercito
ucraino
in
una
trappola
mortale
causandone
la
disfatta
completa
a fine
agosto
. Prima
ancora
della
vittoria
militare
, la Russia
aveva
cominciato
a
mandare
in
pensione
la prima
dirigenza
delle
repubbliche
fantoccio
,
costituita
in
maggioranza
da
suoi

agenti
,
sostituendola
con
elementi
locali
più
presentabili
:
segno
del
fatto
che
mentre
ancora
combatteva
la
sua
guerra
stava
preparando
il
terreno
per un piano
di
pace. Ne
è
una
conferma
che
a
settembre
i
suoi
uomini
(
militari
e non) non
hanno
proseguito
l'offensiva
fino
a
conquistare
Mariupol
e

altre
ampie
aree
, come
avrebbero
potuto
comodamente
fare. Non era la
conquista
di
territori
ampi
che
interessava
a
Mosca
, ma
detenere
a
lungo
termine
un'arma
che
mettesse
sotto
ipoteca
l'Ucraina
e
rendesse
il
regime un
interlocutore
irrinunciabile
dell'occidente
. Si
è
trattato
insomma
di
una
guerra
ibrida
, con la
quale
la Russia ha
usato

un mix
di
operazioni
di
agenti
segreti
,
di
utilizzo
di
volontari
irregolari
,
di
intervento
militare
diretto
e
di
mosse
diplomatiche
. Come
abbiamo
già
spiegato
sopra
,
alla
fine
il
successo
è
stato
ampio
, e
il
prezzo
pagato
in
raffronto
molto
basso
.

Dopo questi due interventi militari reciprocamente collegati, ma di tipo differente, Mosca ha applicato un nuovo e completamente diverso tipo di intervento militare, quello dei bombardamenti aerei a sostegno dell'esercito siriano suo alleato, in uno scenario che non è più quello del "cortile di casa", bensì quello complesso e sovraffollato del Medio Oriente. Si tratta di un

intervento
militare
evidentemente
preparato
da
mesi
con
un'intensa
attività
diplomazia
, come
abbiamo
visto
, e per
il
quale
è
stata
effettuata
una
scelta
dei
tempi
molto
abile
ed
efficace
. La
reazione
occidentale
è
stata
alquanto
trattenuta
rispetto
alla
portata
politica
dell'evento
e fin
da
subito
si
sono
profilati
all'orizzonte

possibili
compromessi
sia
con
gli
Usa
che
con i
paesi
Ue

.
Possibili
però
non
vuole
dire
sicuri
:
l'estrema
instabilità
del
contesto
mediorientale
attuale

,
così
come
il
numero
molto
alto
di
attori
coinvolti

,
renderanno
lento e
complicato
ogni
eventuale
processo
di
avvicinamento
. La Russia, per
riassumere
, non solo

sta
ricorrendo
con
frequenza
allo
strumento
della
guerra
, ma
si
dimostra
capace
in
questo
momento
di
utilizzarlo
con
molta
efficacia
sia
dal
punto
di
vista
militare
che
come
strumento
della
propria
politica
interna
e
internazionale
.
Paradossalmente
si
può
dire
che
Mosca
lo
sta
usando
nell'ultimo

biennio
con
maggiore
flessibilità
ed
efficacia
rispetto
ai
paesi
occidentali

Le motivazioni della Russia e lo sconsiderato entusiasmo per la “multipolarità”

La motivazione più apparente, e sicuramente reale, dell'avvio dei bombardamenti russi in Siria è data dal fatto che Mosca non si può permettere una sconfitta militare di Assad nel paese che rappresenta da tempo la sua principale pedina in Medio Oriente. Ma a parte questa motivazione più immediata, cosa cerca di ottenere la dirigenza russa con un gesto così clamoroso? Mosca di sicuro non è interessata al petrolio, di cui è uno dei maggiori produttori mondiali e che tra l'altro oggi ha perso molto del suo valore in denaro. Sicuramente cerca però di garantirsi un proprio spazio e di creare alleanze politiche, monetizzabili poi anche a livello economico, con paesi mediorientali che sono molto simili per natura alla Russia: sono anch'essi stati rentier che si richiamano a ideologie reazionarie, che sono governati da ristrette oligarchie burocratico-capitalistiche e basano il loro potere su un ampio ricorso alle repressioni interne, ricorrendo inoltre frequentemente alla guerra come strumento politico. Si tratta di un contesto in cui la dirigenza russa si trova particolarmente a proprio agio ed è in possesso del know-how necessario. C'è poi la motivazione della guerra come strumento per una consolidazione interna in un momento di forte crisi economica. Se sarà capace di utilizzarlo abilmente, Putin potrà trarne dei vantaggi notevoli, ma i rischi sono enormi visto che, come spesso accade in guerra e in particolare in Medio Oriente, gli eventi possono prendere un andamento imprevisto. Il presidente russo comunque non può attendersi da questo intervento effetti di popolarità tra la propria popolazione della stessa portata di quelli ottenuti con l'annessione della Crimea. Se però riuscirà a salvare in qualche modo il regime di Assad (senza necessariamente tenere Bashar al suo posto) e allo stesso tempo a essere nuovamente accolto, in una forma o nell'altra, nel club delle potenze imperialiste mondiali, riuscirà sicuramente a consolidare il proprio potere a livello interno in un momento in cui ne ha estremamente bisogno, data la crisi economica senza prospettive di soluzione. Vista però la complessità del teatro mediorientale non vi sono garanzie che questo scenario si concretizzi, considerazione alla quale va aggiunto che la disperata necessità del regime di Putin di “proiettarsi all'estero” con azioni militari è un segno di forte fragilità interna.

Il sempre maggiore ricorso agli interventi militari da parte di Mosca potrebbe infine fare pensare che internamente la fazione dei siloviki stia prendendo nettamente il sopravvento. Non è però necessariamente così. In un suo recente [interessante articolo](#) Catherine Samary giunge alla conclusione che l'obiettivo ultimo della dirigenza russa è quello di rientrare nel "club dei grandi" con gli Usa e l'Ue, non contro di loro. Concordiamo con lei, anche se va aggiunto che in questo "club" ognuno ci vuole stare alle proprie condizioni e ciò inevitabilmente provoca scontri. Ma se è questo l'obiettivo principale, come appare evidente sia in Ucraina sia in Siria, è naturale che esso venga condiviso anche dalla fazione "liberale" e quindi si confermerebbe che Putin punta anche a un consolidamento interno tale da sanare le fratture tra le diverse lobby politiche. Rimane il fatto che il ricorso sempre più frequente a interventi militari dà forza all'apparato militare-industriale russo, quello per intenderci che nell'ambito della politica del Cremlino cura i più che amichevoli rapporti con l'estrema destra neofascista europea. Putin, indipendentemente dalle strategie che sta perseguendo, sta aumentando la sua dipendenza di fatto da questo apparato.

Con l'avvio dei bombardamenti russi sulla Siria abbiamo assistito ancora una volta a cori entusiasti di voci di settori della sinistra e della destra, sempre più ideologicamente vicini e sempre più promotori di posizioni politiche difficilmente distinguibili. La loro idea è evidentemente che si stia andando verso un mondo geopoliticamente multipolare e quindi a un mondo migliore. Si tratta di un'idea che non esitiamo a definire folle. Una multipolarità di stati guerrafondai, sfruttatori e criminali non rappresenta affatto un passo avanti, ma solo un ulteriore sprofondamento verso il rischio di una guerra generalizzata e di altri disastri. Per rendersene conto basta ritornare con la mente al mondo "multipolare" sfociato in tragedie epocali come la Prima e la Seconda guerra mondiale. E basta anche semplicemente immedesimarsi nella situazione di chi questa multipolarità oggi la sta vivendo sulla propria pelle, i siriani, sempre più oggetto di massacri, ridotti in miseria e costretti a una fuga disperata dal proprio paese.

15 OTTOBRE 2015